

Natale in fabbrica

*S*ono stato veramente male, anche fisicamente, e per diversi giorni sono rimasto a casa a riflettere.

La rivoluzione che sentivo di dover fare dentro di me era molto dura da accettare. Cercavo delle scuse e mi ripetevo che era troppo tardi, perché si era creato un muro invalicabile tra me e gli operai.

Ad un certo punto, però, ho deciso: mi sono rivolto a Corinne e con lei ho fatto un patto. Insieme ci siamo detti: “Siamo nella fase più importante della nostra vita: dobbiamo imparare ad amare. Ognuno di noi, là dove si trova, dovrà esercitarsi ad essere un padre o una madre per tutti, invece di un leone”.

Così abbiamo preso anche l'abitudine di raccontarci, ogni giorno, i progressi che facciamo, per aiutarci a fare sempre meglio.

Da quel momento, pian piano, ho incominciato ad instaurare con i miei operai dei rapporti basati sulla fiducia e sulla fratellanza. Di fronte agli sbagli, do suggerimenti piuttosto che rimproveri.

Sono diventato il loro consigliere e quasi tutti ora

mi chiamano papà Natale. Nessuno ha più paura di avvicinarsi a me. Il mio reparto, oggi, è produttivo al 100%, come non era mai successo.

C'è gioia di vivere e un'atmosfera molto bella quando lavoriamo insieme, perché l'amore è entrato in fabbrica.